

La rabbia e l'orgoglio delle tute blu di Pomigliano: «No al ricatto» «Mangeremo pane e cipolle, ma non diventeremo schiavi»

**Gli operai:
«Quest'accordo è una
mannaia sui diritti.
Cancella un secolo
di lotte
faticosamente
conquistate. Perché
i sindacati accettano
questo ricatto?»**

«Sì, sono un operaio Fiat». Giovanni Mellone fa parte delle rsu aziendali. «Questo accordo? E' una mannaia sui diritti. E' vero: c'è una situazione particolare e complessa; ma la Fiat ci sta ricattando, vuole che si stringa un accordo in deroga alla legge, alla Costituzione. Tutto questo è inaccettabile». Le sue? Sono le stesse parole che si sentono ripetere quasi all'unisono nell'ultimo direttivo Fiom di Pomigliano. E davvero, qui, si respira un orgoglio «di classe» sottolinea ancora Mario Di Costanzo. «Noi - spiega - chiediamo solo di poter fare una discussione seria sulla produzione, e siamo pronti a firmare un accordo in cinque minuti, ma non accettiamo di essere ricattati ed umiliati in questo modo. Sono papà - sottolinea - voglio che mio figlio abbia un futuro più giusto. Non voglio certo essere ricordato per aver ceduto alle pretese padronali, perché di questo si tratta. Con quello che vogliono fare a Pomigliano verranno vanificate tutte le lotte operaie dell'ultimo secolo». Mario continua: «Se si toglie l'unica arma che abbiamo per far valere i nostri diritti, lo sciopero, cosa ci resta? Io - continua - ho parlato con mia moglie, mi appoggia in pieno. E' vero, viviamo in una situazione disperata; ma non possiamo accettare di veder messa da parte la nostra dignità. Noi? Siamo la parte buona della Campania, che si

alza alle 5 del mattino, che va e che vuole andare a lavorare. Quello che ci propone Marchionne? E' di lavorare "in nero", come si dice. Ma, a questo punto, io a Marchionne rispondo: "Ne trovo quanti ne voglio di lavori così a Napoli, anche retribuiti meglio e più facili di questo". Le parole sono di fuoco. Qui, dal direttivo Fiom di Pomigliano, tutte le accuse lanciate da chi - a partire da Confindustria, a seguire da tutti gli altri sindacati che hanno accettato l'accordo capestro - dichiara esplicitamente che «la Fiom rema contro l'occupazione» vengono respinte al mittente. «La cosa che mi sconvolge? - riflette con rancore Carmela Abbazia, altra tesserata Fiom - è che, al di là delle decisioni aziendali, c'è una parte sempre più grossa del sindacato che ci chiede di firmare un'intesa di fatto illegale, che nega tutti i diritti costituzionali, a partire da quello di sciopero, per proseguire con il diritto alla salute, alla famiglia. Ma non si riesce a capire che, se dovesse passare uno scempio del genere, si spianerebbe la strada ad una riforma del lavoro che riporterebbe la condizione degli operai all'800? Siamo alle strette, certo. E lo posso ben dire io: ho tre figli, sono mamma. Ma non è con una corda al collo che ci possono chiedere di rinunciare alla nostra dignità». Del resto, vanno rinfocolandosi altre polemiche, come quella che accusa gli operai di Pomigliano di essere dei forti assenteisti. «Ma quale assenteismo? Quei dati portati dall'azienda risalgono a dieci anni fa - continua Carmela -. Non sono certo riferibili a questi ultimi tre anni. Bisogna dirlo: noi siamo la fabbrica più giovane d'Italia. Siamo tutti volenterosi. Vogliamo lavorare, e stiamo scoppiando. Ora? Ci dicono, dopo

anni di Cassa integrazione e sofferenza: "O lavori chino o niente". Questa è una scelta? E sarebbe una scelta fare un referendum (che dovrebbe tenersi il prossimo 22 giugno, ndr) in cui si chiede se accettare o meno di lavorare senza diritti?».

A Pomigliano va la solidarietà anche dei colleghi di Mirafiori. «Quell'accordo? E' un ricatto, azzera i diritti, ci fa tornare indietro di cinquant'anni», gridano alla porta 5 delle Carrozzerie torinesi, mentre i delegati Fiom continuano la raccolta delle firme contro l'intesa separata su Pomigliano.

«Questo accordo - dice ancora Giovanni, 20 anni - cancella con un tratto di penna tutte le lotte dei nostri padri. Mio padre, operaio, non vorrebbe certo che diventi uno schiavo. Mangerò pane e cipolle se necessario, ma non lo accetterò mai». «La Fiat - continua Domenico - fa passare lucciole per lanterne all'opinione pubblica: è vero che vuole trasferire la Panda a Pomigliano, ma trasferisce anche la Y in Polonia. Eppure, non se ne parla. E questo cos'è, se non un puro ricatto?».

CM

